Fonderie, niente dialogo tra la Regione e i Pisano Licenziamenti più vicini

La vertenza industriale

LO SCONTRO

Giovanna Di Giorgio

Da un lato c'è Ciro Pisano, amministratore delegato delle omonime fonderie, che imputa «solo alla inerzia e alla inazione regionale» la «inevitabile attivazione delle procedure di licenziamento collettivo degli 88 lavoratori di Salerno, per cessata attività». Dall'altro c'è l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, che smentisce la ricostruzione di Pisano e afferma che, nell'incontro di ieri negli uffici di via Generale Clark, «la proprietà non ha presentato alcun nuovo progetto ma ha ribadito la volontà di procedere con la soluzione già proposta, chiedendo di autorizzare la ripresa dell'attività attraverso l'utilizzo di un solo forno elettrico. La Regione, dunque, non ha bocciato alcuna nuova proposta, semplicemente perché non ne è stata presentata nessuna». Quel che resta è un fatto: la mancata ripresa dell'attività e, dunque, il licenziamento più vicino per le maestranze dell'opificio di Fratte.

L'INCONTRO

Dopo l'incontro tra l'azienda di Fratte e il direttore generale del Settore Ambiente della Regione, Antonello Barretta, arrivano le parole di Pisano: «Siamo profondamente delusi. Siamo intervenuti a questo appuntamento su invito del Ministero delle Imprese che, in un recente incontro a Roma, aveva sollecitato l'avvio di colloqui costruttivi tra la nostra azienda e la Regione Campania per definire percorsi condivisi per la salvaguardia dei livelli occupazionali». Gli operai delle fonderie, infatti, non sono più coperti da ammortizzatori sociali dalla fine di ottobre. «Gli 88 lavoratori sono senza reddito, lo stabilimento è fermo dal 25 marzo, i cubilotti sono stati già dismessi e il relativo camino soppresso, per cui Fonderie Pisano chiede che la Regione Campania decida subito solo sulla Fase 1 di ripresa delle attività produttive, con un unico forno elettrico esistente, già autorizzato e valutato positivamente in fase ambientale». Pisano non parla di un nuovo progetto, ma ribadisce la richiesta di decisione sulla Fase 1.

L'ATTACCO

Da qui l'attacco: «Abbiamo trovato un muro; un no aprioristico e immotivato alla nostra semplice richiesta di una conferenza dei servizi che si pronunci motivatamente solo sulla Fase 1, con riserva di autorizzare gli altri due forni elettrici (Fasi 2 e 3), a valle di eventuali procedure di Valutazione di impatto ambientale, che hanno un tempo di conclusione di oltre 12 mesi». Pisano lamenta anche che la Regione non ha proposto «una soluzione alternativa» né dato «alcuna risposta concreta, diretta a garantire la ripresa delle attività». Ad attaccare la Regione ci pensano anche la Fiom Cgil e i lavoratori: «La Regione non se ne frega di niente e nessuno. Sono andati avanti, ci

hanno preso in giro fino a portarci alla fine», attacca la rsu Angelo Clemente. Così pure il suo collega Mimmo Volpe: «Chi decide dovrebbe tutelarci tutti e non solo una parte dei cittadini». La segretaria provinciale della Fiom Cgil, Francesca D'Elia, attacca la Regione di «scelte polarizzate verso una conclusione che lascia indietro le persone e calpesta la dignità di chi per vivere ha bisogno di lavorare». E, nell'annunciare l'avvio di «un percorso di mobilitazione e di confronto», afferma: «Non accetteremo che i lavoratori siano ostaggio di un contenzioso amministrativo prima e giudiziario poi, così come non accettiamo che la politica rimetta esclusivamente ai passaggi amministrativi il compito di fare scelte che richiedono senso di responsabilità nei confronti di tutti, lavoratori e cittadini».

LA REPLICA

Dura la replica di Pecoraro: «Non è accettabile attribuire alla Regione responsabilità che non le appartengono. Le istituzioni hanno il dovere di agire nel rispetto della legge e delle procedure previste. La tutela dell'occupazione è una priorità ma non può diventare uno strumento di pressione sulle istituzioni né giustificare scorciatoie amministrative. Le responsabilità delle scelte aziendali restano in capo alla proprietà». Quindi la rassicurazione che «la Regione continuerà a fare la propria parte per garantire una prospettiva che tenga insieme lavoro, salute e sostenibilità ambientale, in piena condivisione con il presidente Roberto Fico». Sempre «nel rispetto delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDERIE PISANO » SUMMIT E VELENI

Scontro sul progetto green: «Ora licenziamenti»

Ipotesi un solo forno elettrico, la proprietà: «No dalla Regione: ci fa lasciare 88 operai a casa». Ira Pecoraro: nessun atto presentato

Così è se vi pare: la vertenza delle Fonderie Pisano assume sempre di più i contorni di una farsa pirandelliana. Il primo atto si consuma di prima mattina quando, fuori da ogni protocollo, le rappresentanze sindacali degli operai vengono convocate negli uffici della Regione di via Clark dove sono in presidio perché, poco dopo, ci sarà l'incontro con la proprietà. A loro per primi viene chiarito che l'ipotesi di riaprire la fabbrica con un solo forno non è praticabile. Stesso concetto che l'amministratore delegato delle Fonderie, **Ciro Pisano**, ripete alla fine dell'incontro, sostenendo di aver sbattuto contro un muro e che è pronta la procedura per i licenziamenti. Qualche ora dopo, però interviene anche l'assessora regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, che, in un duro comunicato, parla di ricostruzioni «fuorvianti» e sottolinea che «nessun nuovo progetto è stato presentato dalla proprietà e quindi la Regione non ha bocciato nulla». «Non abbiamo mai parlato di progetto - replica la segretaria della Fiom Cgil, **Francesca D'Elia** - quello che ci attendiamo è che sia la Regione a indicare un percorso e su questo siamo pronti a confrontarci».

L'incontro diventa scontro. Insomma, l'incontro di ieri che avrebbe dovuto segnare la riapertura di un dialogo tra la proprietà e la Regione è diventato uno scontro totale. «Nell'incontro la proprietà non ha presentato alcun nuovo progetto ma ha ribadito la volontà di procedere con la soluzione già proposta, chiedendo di autorizzare la ripresa dell'attività attraverso l'utilizzo di un solo forno elettrico. La Regione, dunque, non ha bocciato alcuna nuova proposta, semplicemente perché non ne è stata presentata nessuna», dichiara l'assessora ribadendo anche che «non è accettabile attribuire alla Regione responsabilità che non le appartengono. Le istituzioni hanno il dovere di agire nel rispetto della legge e delle procedure previste. La tutela dell'occupazione è una priorità ma non può diventare uno strumento di pressione sulle istituzioni né giustificare scorciatoie amministrative. Le responsabilità delle scelte aziendali restano in capo alla proprietà». Poi una sottolineatura "politica": «La Regione continuerà a fare la propria parte per garantire una prospettiva che tenga insieme lavoro, salute e sostenibilità ambientale, in piena condivisione con il presidente **Roberto Fico**. Lo farà con determinazione, ma sempre nel rispetto delle regole. Su una vicenda così delicata, i cittadini e i lavoratori meritano chiarezza e verità, non ricostruzioni fuorvianti».





Gli operai delle Fonderie in via Clark; a destra, lo stabilimento di Fratte

Il confronto con la proprietà. L'incontro tra i vertici delle Pisano e i tecnici della Regione di via Clark per valutare la soluzione dell'unico forno era stata ottenuta dopo cinque ore di trattative al Ministero per le Imprese e il Made in Italy. In particolare, l'assessora regionale all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, aveva consentito il supplemento di confronto rispetto all'ulteriore ridimensionamento del progetto. Ma sbagliava chi pensava che si trattasse di una "cambiale in bianco" e, probabilmente, anche lo stesso amministratore delegato, **Ciro Pisano**, aveva immaginato un'apertura che non c'era. E il suo sbigottimento all'uscita dalla riunione (dove era accompagnato dall'avvocato **Lorenzo Lentini**), probabilmente è stato il segno più evidente. «Abbiamo trovato un muro. Non posso fare altro che pensare che qualsiasi sarà la nostra proposta, la risposta sarà sempre negativa», lo sfogo di Pisano davanti agli operai radunati nella sala degli uffici regionali di via Clark. Poi con una nota precisa che «l'inevitabile attivazione delle procedure di licenziamento collettivo degli 88 lavoratori di Salerno, per cessata attività, è imputabile solo all'inerzia e all'inazione regionale, che costringe la Fonderie Pisano, suo malgrado, ad intraprendere tale dolorosa iniziativa». Pur ammettendo che il Tar sottraesse il progetto dall'obbligo di Via e Vinca, comunque dovrebbe trascorrere altro tempo per riprendere la Conferenza dei servizi. «La delusione, il dispiacere e la mortificazione sono enormi: ci siamo presentati su richiesta del Mimit, abbiamo dato soluzioni, abbiamo chiesto di riaprire la Conferenza dei servizi ma la risposta è stata negativa. E non ci hanno presentato nemmeno strade alternative. Non ci resta che terminare l'attività perché, con questo modo di procedere, dovranno passare altri due anni per avere un'autorizzazione che nemmeno sappiamo se avremo», aggiunge Pisano.

> L'incontro ottenuto dopo la riunione al Mimit e doccia gelata per i lavoratori
> L'ad: «Adesso penso che avremmo risposte negative a qualsiasi proposta sul tavolo»

> La Fiom non molla «Le istituzioni escano allo scoperto Via alle mobilitazioni»
> L'assessora all'Ambiente «Nessuna bocciatura Ricostruzioni fuorvianti Serve maggiore chiarezza»

Il gelo sui lavoratori. Non è tanto la giornata uggiosa a far calare il gelo tra gli operai delle Pisano quanto le parole che **Antonello Barretta**, dirigente dell'Unità operativa dirigenziale Autorizzazioni ambientali e rifiuti, aveva già rivolto agli operai in presidio a via Clark. A sorpresa, infatti, il dirigente ha avuto un confronto con le Rsu delle Pisano a cui ha spiegato quello che poco dopo avrebbe detto a Ciro Pisano. «Siamo in un labirinto burocratico dove il diritto al lavoro resta impigliato nelle pastoie di una tempistica al momento non prevedibile e senza più sbocchi. Ribadiamo che non accetteremo che i lavoratori siano ostaggio di un contenzioso amministrativo prima e giudiziario poi, così come non accettiamo che la politica rimetta solo ed esclusivamente ai passaggi amministrativi il compito da fare delle scelte che richiedono senso di responsabilità nei confronti di tutti, lavoratori e cittadini, di questo territorio», ribadiscono le segreterie regionale e provinciale della Fiom Cgil. La mobilitazione dei lavoratori delle Fonderie Pisano, a maggior ragione, continua. «La politica e le istituzioni devono uscire allo scoperto e dichiarare, assumendosene la responsabilità, realmente come la pensano e fare ogni sforzo per trovare soluzioni, che non sono e non sono mai state a portata di mano ma che debbono, a nostro avviso, rispondere alla salute e al lavoro con impegno ed equità. Manterremo lo stato di agitazione e stabiliremo un calendario di mobilitazioni verso tutte le istituzioni coinvolte a partire dalla presidenza della Regione Campania», concludono le segreterie sindacali.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - **Si chiude senza accordo l'incontro di ieri negli uffici regionali di Salerno. La proprietà accusa Palazzo Santa Lucia**

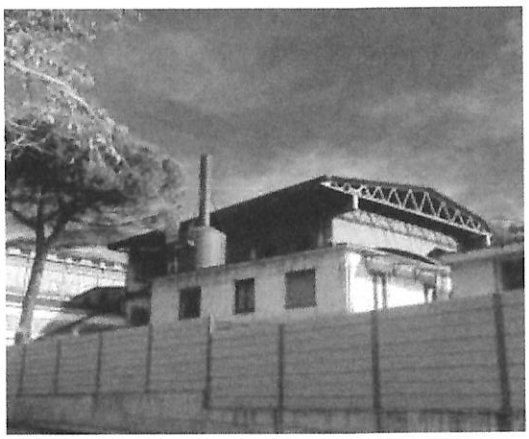
Fonderie Pisano, scontro totale tra azienda e Regione: lavoratori a rischio

La Fiom Cgil denuncia lo stallo della vertenza e annuncia nuove mobilitazioni

di Erika Noschese

È scontro aperto tra la proprietà delle Fonderie Pisano e la Regione Campania. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro che si è tenuto ieri, 2 novembre, negli uffici regionali di via Generale Clark, a Salerno, convocato per affrontare il futuro dello stabilimento di Fratte e individuare una soluzione che possa garantire la ripresa delle attività produttive e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Un confronto particolarmente atteso dopo il tavolo ministeriale dello scorso 21 ottobre, ma che ha finito per alimentare nuove tensioni tra le parti, con un duro botta e risposta che rischia di complicare ulteriormente una vertenza già segnata da mesi di incertezza. Al centro della discussione la proposta avanzata dalla proprietà di riprendere gradualmente la produzione attraverso l'utilizzo di un solo forno elettrico, rinviando a una fase successiva la valutazione degli altri due impianti previsti dal progetto complessivo. Una soluzione che, secondo l'azienda, consentirebbe di riavviare lo stabilimento in tempi più rapidi, evitando la definitiva cessazione dell'attività e il licenziamento degli 88 lavoratori. A rappresentare la proprietà all'incontro è stato l'amministratore delegato Ciro Pisano, assistito dall'avvocato Lorenzo Lentini. Per la Regione erano presenti il direttore generale del Settore Ambiente, Antonello Barretta, e Giuseppina Sessa.

L'esito del confronto ha provocato l'immediata reazione dell'azienda, che ha accusato gli uffici regionali di aver respinto qualsiasi possibilità di procedere con una valutazione separata della prima fase del progetto. «Siamo profondamente delusi dall'esito. Siamo intervenuti a questo appuntamento su invito del Ministero delle Imprese che, in un recente incontro a Roma, aveva sollecitato l'avvio di colloqui costruttivi tra la nostra azienda e la Regione Campania per definire percorsi condivisi per la salvaguardia dei livelli occupazionali», ha dichiarato Ciro Pisano. L'amministratore delegato ha ricordato che, secondo quanto riferito dalla società, dal 30 ottobre gli 88 dipendenti sono senza reddito, mentre lo stabilimento è fermo dal 25 marzo. Nel frattempo, i cubilotti sarebbero già stati dismessi e il relativo camino soppresso. Da qui la richiesta di una decisione immediata sulla cosiddetta Fase 1, che prevede l'impiego di un unico forno elettrico esistente, ritenuto dall'azienda già autorizzato e valutato positivamente sotto il profilo ambientale nell'ambito della VIncA del 2020. «Abbiamo trovato, però, un muro; un no aprioristico e immotivato alla nostra semplice richiesta di una Conferenza dei Servizi che si pronunci motivatamente solo sulla Fase 1, con riserva di autorizzare gli altri due forni elettrici, Fasi 2 e 3, a valle di eventuali procedure VIA, che hanno un tempo di conclusione di oltre 12 mesi», ha spiegato Pisano. La proprietà sostiene che questa soluzione permetterebbe di conciliare la tutela della salute con la necessità di garantire continuità occupazionale. Una proposta che, tuttavia, non avrebbe trovato disponibilità da parte degli interlocutori regionali. «Abbiamo richiesto alla Regione di proporci una soluzione alternativa ma, ancora una volta, al di là di burocrazia e formalismi, non è pervenuta alcuna risposta concreta, diretta a garantire la ripresa delle attività in sicurezza e i livelli occupazionali». Parole accompagnate da un'accusa ancora più pesante, con la quale la società attribuisce direttamente alla Regione la responsabilità delle possibili conseguenze occupazionali. «Tenere fermo l'impianto, senza decidere, non protegge nessuno. A questo punto, l'inevitabile attivazione delle procedure di licenziamento collettivo degli 88 lavoratori di Salerno, per cessata attività, è imputabile solo all'inerzia e all'inazione regionale, che costringe Fonderie Pisano, suo malgrado, a intraprendere tale dolorosa iniziativa». Una ricostruzione respinta con fermezza dall'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro, intervenuta per chiarire la posizione dell'ente e contestare le dichiarazioni della proprietà. «Sulla vicenda delle Fonderie Pisano è necessario chiarire quanto accaduto ed evitare ricostruzioni che non corrispondono all'esito del confronto. Nel corso del tavolo



odierno, la proprietà non ha presentato alcun nuovo progetto ma ha ribadito la volontà di procedere con la soluzione già proposta, chiedendo di autorizzare la ripresa dell'attività attraverso l'utilizzo di un solo forno elettrico. La Regione, dunque, non ha bocciato alcuna nuova proposta, semplicemente perché non ne è stata presentata nessuna».

La replica dell'esponente della giunta regionale segna il punto di maggiore distanza tra le parti. Da un lato la proprietà, che rivendica la possibilità di ottenere una valutazione limitata al forno già esistente; dall'altro la Regione, che insiste sulla necessità di rispettare l'iter autorizzativo previsto per il progetto presentato.

Pecoraro respinge soprattutto il tentativo di attribuire all'amministrazione regionale la responsabilità dei licenziamenti. «Non è accettabile attribuire alla Regione responsabilità che non le appartengono. Le istituzioni hanno il dovere di agire nel rispetto della legge e delle procedure previste. La tutela dell'occupazione è una priorità ma non può diventare uno strumento di pressione sulle istituzioni né giustificare scorciatoie amministrative. Le responsabilità delle scelte aziendali restano in capo alla proprietà». Una posizione netta, che riporta al centro della vertenza il rapporto tra la salvaguardia dell'occupazione e il rispetto delle prescrizioni ambientali. La Regione, secondo quanto ribadito dall'assessora, non intende derogare alle procedure necessarie per valutare la compatibilità degli interventi proposti.

«La Regione continuerà a fare la propria parte per garantire una prospettiva che tenga insieme lavoro, salute e sostenibilità ambientale, in piena condivisione con il presidente Roberto Fico. Lo farà con determinazione, ma sempre nel rispetto delle regole. Su una vicenda così delicata, i cittadini e i lavoratori meritano chiarezza e verità, non ricostruzioni fuorvianti». A uscire fortemente preoccupata dall'incontro è anche la Fiom Cgil di Salerno, che parla apertamente di un confronto conclusosi nel peggiore dei modi. Il sindacato aveva riposto aspettative nell'appuntamento, considerandolo il primo passaggio di un percorso istituzionale avviato dopo il vertice al Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Secondo la Fiom, proprio durante il tavolo romano del 21 ottobre erano emersi possibili margini di confronto sulla proposta di mantenere in valutazione, nell'ambito della Conferenza dei Servizi per il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale, la sola ripartenza del forno elettrico esistente. Una possibilità che, stando alla ricostruzione sindacale, sembrava aver trovato aperture da parte degli assessori regionali Claudia Pecoraro e Fulvio Bonavitacola, presenti all'incontro ministeriale. Anche le recenti dichiarazioni del presidente Roberto Fico avevano alimentato l'aspettativa di un percorso di confronto più articolato.

L'incontro di ieri avrebbe invece segnato una brusca battuta d'arresto. Gli uffici regionali, secondo quanto riferito dalla Fiom, avrebbero ribadito che il progetto sottoposto a valutazione resta quello complessivo dei tre forni elettrici e che dovrà essere esaminato nella sua interezza, dopo l'espletamento delle procedure di Valutazione di impatto ambientale e Valutazione di incidenza ambientale. La Conferenza dei Servizi risulta attualmente sospesa, senza che sia possibile indicare tempi certi per la ripresa dell'iter. Una situazione che il sindacato definisce un «labirinto burocratico», nel quale il diritto al lavoro rischia di rimanere intrappolato, mentre il futuro degli operai diventa sempre più incerto.

La Fiom rifiuta che i dipendenti possano diventare ostaggio di un contenzioso amministrativo e giudiziario e chiede alla politica di assumersi direttamente la responsabilità delle decisioni necessarie. Per il sindacato non è sufficiente demandare ogni scelta ai procedimenti tecnici e amministrativi, senza individuare una prospettiva concreta per i lavoratori e per il territorio. La soluzione, ribadisce l'organizzazione, deve necessariamente garantire il rispetto della salute pubblica, delle normative ambientali e del diritto al lavoro. La mobilitazione, dunque, proseguirà. La Fiom ha annunciato il mantenimento dello stato di agitazione, insieme alla rappresentanza sindacale unitaria e alle maestranze, e la definizione di un nuovo calendario di iniziative che coinvolgerà le istituzioni interessate, a partire dalla Presidenza della Regione Campania. Resta così aperta una vertenza che, dopo il confronto ministeriale, sembrava poter imboccare una nuova strada. La distanza tra proprietà e Regione appare invece ancora significativa, soprattutto sulla possibilità di separare la valutazione del singolo forno elettrico dal progetto complessivo di riconversione. Nel frattempo, gli 88 lavoratori attendono risposte sul proprio futuro. Il rischio concreto è che lo scontro istituzionale e amministrativo possa accelerare le procedure di licenziamento collettivo annunciate dalla proprietà, mentre continua a mancare una soluzione condivisa capace di conciliare occupazione, produzione e tutela ambientale.

L'appuntamento

Conferenza dei servizi da riavviare parola al Tar

La speranza della proprietà e dei lavoratori di scongiurare la cessazione dell'attività delle Fonderie Pisano passa, ora, per i giudici amministrativi del Tar di Salerno. Domani mattina si terrà l'udienza che stabilità se la conferenza di servizi avviata lo scorso agosto debba o meno rimanere sospesa, così come stabilito dalla Regione Campania. I Pisano, infatti, chiederanno ai giudici di far riavviare la conferenza di servizi e, quindi, il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per lo stabilimento di Fratte per riprendere la produzione, in tempi certi e brevi, con il forno elettrico già presente nel vecchio sito. La Regione Campania ha infatti sospeso la conferenza di servizi in attesa che il nuovo progetto di Fratte sia sottoposto alle valutazioni di impatto ambientale e d'incidenza. In udienza si costituirà anche Salute e vita, che proporrà anche un ricorso incidentale contro la Regione Campania.

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA